

L'intervento

«La Cina? Tratti la Ue E gli alleati dell'Italia restino gli Stati Uniti»

di **Simone Crolla ***

L'Italia è, in questo momento, al centro dell'attenzione internazionale, vista la firma del Memorandum of Understanding (MoU) con la Cina relativo alla Belt and Road Initiative (BRI).

Dal testo del MoU traspare l'intenzione di stringere una partnership forte con la Cina, con l'idea di «aprire le porte» a investimenti in settori strategici in cui, tuttavia, si gioca

buona parte della sovranità italiana.

Questo memorandum non ha, perciò, solo una valenza commerciale, ma assume un carattere politico e simbolico molto forte, motivo per cui le reazioni americane in primis ed europee sono state improntate allo scetticismo.

Di conseguenza, è positivo che il governo italiano abbia avviato una prima seria riflessione procedendo saggiamente a rafforzare la *golden power* a tutela dei propri asset strategici, con l'auspicio che essa venga esercitata allorquando si ponesse la necessità di difendere il patrimonio industriale, strategico e di sicurezza nazionale italiano.

Similmente anche l'Europa ha dato il primo via libera a un meccanismo di controllo degli investimenti dall'estero sulla

falsa riga del Cfius americano, considerando che la Cina è stata definita dalla stessa Ue un «systemic rival».

L'aver firmato il MoU, e la sua verosimile implementazione, potrebbe deviare la rotta della politica estera italiana — spostandola da Occidente a Oriente — mettendo a rischio la possibilità di attrarre ulteriori investimenti americani nel nostro Paese, elemento fondamentale per poter accelerare la nostra ripresa economica.

Anche Macron, Merkel e Juncker hanno incontrato il Presidente Xi — e Macron nello specifico ha firmato accordi commerciali più importanti di quelli italiani — ma si sono ben guardati dall'aderire alla BRI, chiedendo reciprocità e rimandando la decisione al vertice tra Ue e Cina del prossimo 9 aprile.

Un approccio, quello di Macron e Merkel, più prudente e favorevole nei confronti dello storico alleato americano perché, come ha ricordato l'ambasciatore Sondland, è fondamentale tenere l'influenza cinese lontana dalle infrastrutture critiche (5G e porti in primis) e non farsi ammaliare dalla sottile diplomazia e retorica cinese a base di «Nuova Via della seta» e «Panda Bond».

Come American Chamber of Commerce in Italy siamo convinti che l'Italia non debba mettere in discussione la sua storica alleanza con gli Usa, perché giova ricordare che a tutt'oggi sono il principale investitore estero.

Pertanto, è auspicabile che l'Europa sia unita nel trattare con la Cina ma che prioritariamente lavori per una nuova versione del famigerato TTIP con gli USA, che noi più felicemente chiameremmo Patto Transatlantico per la Crescita e l'Occupazione.

(*) *Consigliere delegato**American Chamber of Commerce in Italy*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse. Impel zero per 13 milioni di italiani

INTESA SANPAOLO

Per la pubblicità Espone